

La società educante e la speranza italiana

Massimo De Angelis
Giornalista

NEL SUO ARTICOLO DAL SIGNIFICATIVO TITOLO "IDENTITÀ DEL PD E QUESTIONE ANTROPOLOGICA" (L'UNITÀ 17 MAGGIO), GIUSEPPE VACCA RIFLETTE IN MODO INTERESSANTE SUI RAPPORTI TRA QUELLA FORZA POLITICA E IL MONDO CATTOLICO.

Egli individua nell'emergenza educativa un terreno speciale di confronto. A partire dall'inizio del 2008, allorché Joseph Ratzinger inviò la famosa lettera alla diocesi di Roma cui seguì la grande udienza in piazza San Pietro, il tema è particolarmente sentito e approfondito in seno al mondo cattolico italiano e nella Cei. Nella consapevolezza che la crisi oggi presente, è sì specificamente economica e finanziaria, e su questo il Pontefice si è soffermato nella *Caritas in Veritate*, ma essa ha infine radici (e a ben vedere anche soluzioni) culturali.

Il terreno di confronto appare dunque appropriato così come alcune idee presenti nell'articolo di Vacca: quella di società educante (importante è innanzitutto il sostantivo), quella della non disgiungibilità di istruzione ed educazione (così come, potrebbe dirsi, di efficienza e virtù), quella del non surrogabile ruolo educativo della famiglia. Tre tasselli di una visione che, se assunti con chiarezza e in modo unitario, farebbero compiere decisivi passi in avanti al confronto di idee nel Paese. Tante incomprensioni su scuola statale e non sono in passato nate dal fatto che il punto di vista dei tanti cattolici impegnati in questo campo era frainteso. La loro critica all'idea statalistica di scuola veniva scambiata con la volontà di affermare l'idea di una scuola privata e per ricchi. Mentre l'idea era ed è quella di una scuola libera

in cui siano operanti, e in relazione reciproca, la libertà dell'insegnante e quella dello studente e della sua famiglia.

Ma qual è il fondamento di siffatta impostazione se non che ogni progetto formativo deve partire dal basso e crescere secondo il principio di sussidiarietà? E quindi prima la famiglia, poi la scuola, poi altre strutture a cominciare da quelle della comunicazione, e non a partire dall'alto e quindi dallo Stato. Società educante va dunque benissimo. Sapendo, certo, che educare è difficile e richiede la passione di trasmettere i valori-base dell'esistenza umana e civile, e che perciò è impossibile

sulla base di un approccio postmoderno secondo il quale educare alla ricerca del Bello, del Vero e del Buono è ubbia o mistificazione. Perché educare significa precisamente esser convinti che non tutte le idee e i comportamenti sono sullo stesso piano.

Anche alla luce del ruolo educativo originario della famiglia e dei suoi due membri genitoriali, complementari sulla base della loro rispettiva identità sessuale, si potrebbe meglio comprendere (anche a prescindere da ogni presupposto religioso) la posizione tante volte espressa dalla Chiesa sull'importanza del matrimonio e sulla sua incomparabilità con altre unioni tra persone dello stesso sesso: unioni che lo Stato peraltro ha non solo il diritto, ma il dovere di regolare nell'interesse dei singoli *iuxta propria principia*. (Sarebbe in propo-

...

Giuseppe Vacca ha indicato un terreno di confronto molto interessante tra il Pd e il mondo cattolico

...

Occorre discutere a partire dal riconoscimento del ruolo della famiglia e dal principio di sussidiarietà

sito prezioso, anche per purificarsi dalle scorie del recente passato, tradurre e leggere il recente libro di Martin Rhonheimer "Christentum und saekularer Staat", Herder, 2012). Vita, famiglia, educazione sono quindi quel tritico che forma davvero la persona come ente non individualisticamente chiuso in sé stesso, ma ontologicamente relazionale.

«L'anima dell'educazione può essere solo una speranza affidabile», scriveva in modo toccante nella lettera già citata Benedetto XVI. Perciò, forse, oggi educare è così difficile e allo stesso tempo è però una sfida bella e decisiva. Una sfida in nome della speranza e perciò della vita stessa. «Alla radice della crisi della educazione, infatti - scriveva ancora Benedetto XVI - c'è una crisi di fiducia nella vita». Quella che vediamo serpeggiare tra i nostri giovani (crisi di prospettive economiche ma anzitutto di incertezza culturale).

Ebbene, sarebbe prezioso e forse non del tutto irrealistico pensare a uno sforzo unitario in questo campo. A partire dalla individuazione dei bisogni fondamentali delle persone che non vanno scambiati con i desideri, nel contesto di una crisi che è di civiltà, e in nome infine di quella "speranza" che, certo per un tramite discreto ma autorevole, quale è quello così umano dei genitori e degli insegnanti, non dobbiamo cessare di provarci ad "affidare" e cioè trasmettere ai nostri bambini e ai giovani, e che coincide con la vera educazione.